

Foibe: i vincitori scrivono la storia, per il sangue dei vinti non c'è spazio (Margherita Sulas)

Date : 9 Febbraio 2017



Sono trascorsi **settant'anni dal Trattato di Pace di Parigi del 1947**, che fece sfumare definitivamente le ultime speranze degli *Istriani* e dei *Dalmati* di poter continuare a vivere da italiani nelle loro case, al di là dell'acqua. Per troppi decenni questa storia è stata inghiottita nel silenzio, annullata, cancellata, assieme alle vittime inghiottite, cancellate, annientate in quelle **foibe della Venezia Giulia e della Dalmazia** diventate il simbolo di un eccidio dove, tra il 1943 e il 1947, furono gettati dalla **furia dei partigiani comunisti jugoslavi di Tito**, vivi e morti, **migliaia di italiani e non solo**.

Una colpevole dimenticanza ha nascosto poi le sorti di **centinaia di migliaia di persone costrette all'esodo dalle proprie terre della Venezia Giulia e della Dalmazia** e a vivere, in condizioni quasi disumane, nei **campi profughi sparsi per l'Italia** additati come fascisti. Solo nel 2004 arriva una legge, una norma che istituisce il **10 febbraio "Giorno del ricordo"** per le vittime delle **Foibe e dell'esodo**.



Da questo momento diventa un **dovere ricordare** qualcosa che per molto tempo si è preferito dimenticare. Sembra quasi un controsenso di cui è difficile stabilire i motivi e le responsabilità. Durante le celebrazioni del 2007, l'allora *Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano* fu lapidario: *“Non dobbiamo tacere, assumendoci la responsabilità di aver negato o teso ad ignorare la verità per pregiudiziali ideologiche e cecità politica. E' stata una tragedia rimossa per calcoli diplomatici e convenienze internazionali”*. Un chiaro invito a **rimuovere quei filtri** attraverso i quali abbiamo spesso **confuso la storia con la propaganda** e un **richiamo al dovere di onorare le vittime di una tragedia** che ha segnato, anche nel silenzio, la nostra storia. In un Paese civilmente maturo il monito del *Presidente della Repubblica* avrebbe dovuto chiudere e insieme aprire una nuova stagione etico- politica e vedere la **nascita di nuova coscienza nazionale comune**.

Eppure, a dieci anni di distanza, nel **silenzio generalizzato** che ancora continua ad avvolgere le vicende che sconvolsero il confine orientale italiano negli anni '40 e '50 del secolo scorso, emerge il **chiacchiericcio incessante e fastidioso delle solite polemiche**. E quello che deve essere un momento di riflessione diventa, attraverso inutili strumentalizzazioni, il **pretesto per lo scontro politico**. **Claudio Magris** in merito a queste vicende ci ricorda come ogni parte politica tenda non solo a **nascondere i crimini compiuti in suo nome o comunque collegati con la sua ideologia**, ma anche a rimuoverli, a ignorarli veramente, in un'orrida buona fede che è il risultato di un assiduo auto-ottundimento morale. È accaduto con le **foibe** e con tante altre tragedie e delittuose violenze alle frontiere orientali d'Italia; è accaduto con i crimini commessi dagli italiani contro gli slavi, anch'essi rimossi e cancellati, e l'elenco potrebbe continuare ed estendersi ad altri Stati, nazioni, forze politiche dei più vari Paesi di ieri e di oggi.



Questa riflessione ci porta alla conclusione che **sulle foibe, non sono stati certo solo i “comunisti” a voler tacere sull’operato del compagno Tito**, che nel frattempo aveva relegato i *cantierini monfalconesi* andati in *Jugoslavia* a **costruire il socialismo nell’Isola Nuda**, nei campi di rieducazione di *Goli Otok*. Dal dopoguerra si sono succeduti diversi governi moderati che hanno preferito comunque non parlare. Eppure molti di coloro che sedevano nelle fila della *Democrazia Cristiana* in Parlamento sapevano cosa era successo ai membri del *Cln Triestino* durante i 40 giorni di terrore che sconvolsero *Trieste* all’indomani dell’entrata in città dei liberatori di Tito.

In fondo i **vincitori si arrogano il diritto di scrivere la storia e per il sangue dei vinti non c’è spazio**. Anche la destra ha la colpa di aver **ricordato troppo spesso in modo sbagliato e regressivo**, riacutizzando gli **odii nazionalisti antislabi** che in parte avevano originato quelle tristi pagine di storia concluse in fondo a una foiba. Sono tante le presunte ragioni questo **silenzio colpevole e dell’oblio oltraggioso** della storia rimossa degli italiani di Istria e Dalmazia. Quello che è certo è che nessuna ragione può giustificarlo, così come nessuna violenza compiuta su innocenti giustifica la ritorsione di violenze su altri innocenti.

Sembrebbero dei concetti chiari da comprendere. Eppure **ogni anno assisto all’orribile conta dei morti**. La gara tra chi elenca gli italiani uccisi dai comunisti e quelli che, al contrario, enumerano gli slavi, comunisti e non, schiacciati dal fascismo italiano. Io spero che il **Giorno del Ricordo** serva, senza reticenze e senza strumentalizzazioni, a tenere viva la memoria delle vittime e la condanna dei carnefici, di qualsiasi schieramento e nazionalità, senza cadere nella tentazione di servircene, a distanza di 70 anni, per interessi di parte. Lo dobbiamo a coloro che nelle voragini carsiche hanno perso i propri cari, alla sofferenza di coloro che hanno perso una patria, un lavoro, una casa. Italiani che non verranno mai indennizzati in modo totale.

Margherita Sulas – Ricercatrice di Storia Contemporanea